

Roma, 1° Novembre 2019

Prot. TV/19.157

—•—
DIRETTORE GENERALE

Carissimi Confratelli,

La pace del Signore sia con voi, con tutti voi, con voi oggi e sempre!

Quanti tra voi hanno avuto la “benedizione” di partecipare all’Assemblea di Bonoua, di sicuro avranno ancora nella mente le immagini e i suoni di quei giorni. Da una parte la gioia e l’entusiasmo suscitate dalle discussioni fatte per rilanciare il messaggio del Capitolo, ma dall’altra anche l’esperienza vissuta a contatto con la gente nei nostri centri, nelle parrocchie, nelle cappelle, nel santuario. La semplicità di vita di quelle persone, la loro Fede, i loro volti sorridenti hanno lasciato in noi un’orma che difficilmente verrà cancellata.

Questo ci anima ed incoraggia: *Sì, vogliamo veramente essere “servi di Dio e dei poveri”.*

Come ulteriore incoraggiamento su questo cammino arriva ora la “**Terza giornata mondiale dei poveri**” che quest’anno si festeggia il 17 novembre. Papa Francesco, ci tiene molto a queste giornate e ha preparato un messaggio speciale che invito tutti voi a leggere con attenzione e meditare. Mi permetto di richiamarne alcune frasi.

La speranza dei poveri non sarà mai delusa (Sal 9,19). Questo è stato il titolo voluto dal Papa per la Giornata. La Speranza. Dio è all’opera, non ci sono dubbi, anche se spesso è difficile cogliere la Sua azione, specialmente quando siamo toccati direttamente sulla carne da difficoltà e sofferenze. Eppure, Dio c’è!

Il Papa fa una lunga presentazione di come la realtà sociale, al tempo in cui il salmista scrisse queste parole, si è poi replicata lungo i secoli e non è tanto diversa da quella di oggi. Più analizziamo la situazione dei poveri, più ci rendiamo conto della fragilità, dell’impotenza, dell’impossibilità di uscire dalla loro miseria. A questo sentimento che dovrebbe abbatteci fa riscontro però la certezza della presenza di Dio e del suo intervento. *“Il povero sa che Dio non lo può abbandonare; perciò vive sempre alla presenza di quel Dio che si ricorda di lui. Il suo aiuto si estende oltre la condizione attuale di sofferenza per delineare un cammino di liberazione che trasforma il cuore, perché lo sostiene nel più profondo.”*

Qui penso possiamo inserirci noi come congregazione e come singoli. La nostra carità, la nostra vicinanza, la nostra presenza deve trasformarsi per queste persone nello strumento concreto per sperimentare la presenza misericordiosa di Dio, creare l’opportunità perché il suo aiuto diventi realtà concreta.

“Nella vicinanza ai poveri, la Chiesa scopre di essere un popolo che, sparso tra tante nazioni, ha la vocazione di non far sentire nessuno straniero o escluso, perché tutti coinvolge in un comune cammino di salvezza. La condizione dei poveri obbliga a non prendere alcuna distanza dal Corpo del Signore che soffre in loro. Siamo chiamati, piuttosto, a toccare la sua carne per comprometterci in prima persona in un servizio che è autentica evangelizzazione”.

“L’amore che dà vita alla fede in Gesù non permette ai suoi discepoli di rinchiudersi in un individualismo asfissiante, nascosto in segmenti di intimità spirituale, senza alcun influsso sulla vita sociale”.

Allora, spinto da queste parole del Papa vi invito a vivere con impegno questa giornata, cercando qualche incontro particolare, qualche mano tesa, che non siano però cose fatta “una tantum” ma l’inizio di un cammino di ricerca e di incontro con “la carne di Cristo che soffre”.

“L’impegno dei cristiani, in occasione di questa Giornata Mondiale e soprattutto nella vita ordinaria di ogni giorno, non consiste solo in iniziative di assistenza che, pur lodevoli e necessarie, devono mirare ad accrescere in ognuno l’attenzione piena che è dovuta ad ogni persona che si trova nel disagio. «Questa attenzione d’amore è l’inizio di una vera preoccupazione» per i poveri nella ricerca del loro vero bene. Non è facile essere testimoni della speranza cristiana nel contesto della cultura consumistica e dello scarto, sempre tesa ad accrescere un benessere superficiale ed effimero. È necessario un cambiamento di mentalità per riscoprire l’essenziale e dare corpo e incisività all’annuncio del regno di Dio.

La speranza si comunica anche attraverso la consolazione, che si attua accompagnando i poveri non per qualche momento carico di entusiasmo, ma con un impegno che continua nel tempo. I poveri acquistano speranza vera non quando ci vedono gratificati per aver concesso loro un po’ del nostro tempo, ma quando riconoscono nel nostro sacrificio un atto di amore gratuito che non cerca ricompensa”.

Quante discussioni abbiamo fatto per sottolineare il nostro desiderio di essere “più pastori e meno gestori”? Quante volte abbiamo detto che all’interno delle nostre opere deve essere chiaro e preponderante l’aspetto carismatico e pastorale? Quante volte abbiamo ribadito di lanciarci in opere non “istituzionalizzate”, a contatto diretto coi poveri? Ma come avvicinare i poveri da “Religiosi” e da “Orionini”?

È ancora il Papa che ci risponde: *“Cari fratelli e sorelle, vi esorto a cercare in ogni povero che incontrate ciò di cui ha veramente bisogno; a non fermarvi alla prima necessità materiale, ma a scoprire la bontà che si nasconde nel loro cuore, facendovi attenti alla loro cultura e ai loro modi di esprimersi, per poter iniziare un vero dialogo fraterno. Mettiamo da parte le divisioni che provengono da visioni ideologiche o politiche, fissiamo lo sguardo sull’essenziale che non ha bisogno di tante parole, ma di uno sguardo di amore e di una mano tesa. Non dimenticate mai che la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale.*

I poveri prima di tutto hanno bisogno di Dio, del suo amore reso visibile da persone sane che vivono accanto a loro, le quali nella semplicità della loro vita esprimono e fanno emergere la forza dell’amore cristiano. Dio si serve di tante strade e di infiniti strumenti per raggiungere il cuore delle persone. Certo, i poveri si avvicinano a noi anche perché stiamo distribuendo loro il cibo, ma ciò di cui hanno veramente bisogno va oltre il piatto caldo o il panino che offriamo. I poveri hanno bisogno delle nostre mani per essere risollepati, dei nostri cuori per sentire di nuovo il calore dell’affetto, della nostra presenza per superare la solitudine. Hanno bisogno di amore, semplicemente.

La condizione che è posta ai discepoli del Signore Gesù, per essere coerenti evangelizzatori, è di seminare segni tangibili di speranza. A tutte le comunità cristiane e a quanti sentono l’esigenza di portare speranza e conforto ai poveri, chiedo di impegnarsi perché questa Giornata Mondiale possa rafforzare in tanti la volontà di collaborare fattivamente affinché nessuno si senta privo della vicinanza e della solidarietà. Ci accompagnino le parole del profeta che annuncia un futuro diverso: «Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia» (Mt 3,20)”.

Don Orione ci ispiri al coraggio e all’intraprendenza del bene e ci ottenga la grazia di essere veri “servi di Dio e dei poveri”.

Vi abbraccio con affetto.

P. Francisco Vieira

